



SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI
IL MONDO IN ITALIANO

I 500 anni dell'Orlando furioso
Una parabola degli esseri umani tra classicità e tempi moderni
intervista al prof. Alberto Casadei

Il 22 aprile 2016 segna il 500° anniversario dalla pubblicazione della prima edizione dell'Orlando Furioso. Questo affascinante poema ha segnato un passaggio fondamentale per la lingua, l'arte e la cultura del nostro Paese.

'Volando' tra le ali dell'ironia, l'Orlando furioso ha contribuito a costruire l'immaginario fantastico dei secoli a venire, mescolando reale e immaginario in un mondo 'possibile'. Scritto in una lingua che da subito si 'avvicina' al toscano letterario, la terza versione dell'Orlando furioso fu 'ripulita' seguendo le indicazioni di Pietro Bembo (Prose della volgar lingua) e rappresenta anche un importante caposaldo della storia della lingua italiana.

Dimostrando una certa curiositas positiva, nel suo straordinario poema ormai cinquecentenario Ludovico Ariosto seppe 'gettare uno sguardo' verso il paradigma della modernità. Abbiamo chiesto al professor Alberto Casadei, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, di illustrarci gli spunti di modernità del 'Furioso', anche in relazione con la Divina Commedia.

Perché è importante celebrare i 500 anni dell'Orlando furioso e quali spunti di modernità contiene questo grande classico?

Raggiungere i 500 anni è sempre un'impresa, ed è un'impresa soprattutto degna di un classico qual è diventato il 'Furioso' di Ludovico Ariosto. Dalla sua prima edizione, uscita il 22 aprile del 1516, ha attraversato tante epoche, tante fasi e altrettante polemiche. Per esempio quelle dei sostenitori di Tasso, che contestavano l'interpretazione molto libera del 'Furioso' rispetto ai canoni della nuova poesia eroica.

Ma perché continuiamo a leggerlo e qual è il suo grado di modernità?

È molto importante dire che un'opera con un mondo, alternativo a quello reale, in cui si mescolano la vita vissuta e l'immaginario, non era ovvia e scontata sin dagli inizi della letteratura. Invece Ariosto fa proprio questo: crea un 'mondo possibile' in cui il fantastico e la realtà quotidiana, in particolare quella delle corti praticata da Ariosto stesso, stanno sempre a contatto. Ecco un primo esempio dei motivi per i quali il 'Furioso' continua a interessarci.

Certamente, poi, lettori come Leopardi o Calvino hanno apprezzato la geometria, il grande rigore, la grande costruzione di quest'opera, e nello stesso tempo la sua varietà e il fatto che vi si intreccino tantissime storie in modi spesso imprevedibili. Queste caratteristiche sono diventate un modello per tanta narrativa, dal 1800 in poi, ed ecco perché Ariosto è stato riletto e

continuamente riaggiornato, anche con riscritture e nuove versioni della sua opera che hanno avuto tanto successo. Molti ricordano l'originalissima rappresentazione di Luca Ronconi e Edoardo Sanguineti che, dopo aver creato un nuovo 'Furioso' teatrale, lo adeguarono persino per la televisione. E insomma sono tanti i motivi che si possono indicare per spiegare la fortuna di quest'opera.

Credo però che fondamentalmente del 'Furioso' ci interessi un aspetto: dentro a quest'opera, apparentemente fantastica, in cui il grande paladino Orlando impazzisce e tanti personaggi affrontano vicende che arrivano fino all'estremo oriente e addirittura a portare un uomo sulla luna, magari passando per gli inferi come Dante ma con evidentissime ironie e parodie, in quest'opera, dicevo, noi leggiamo la parabola di tutti gli esseri umani.

Nella classicità di Ariosto, e nella sua grande capacità di rileggere la tradizione prima di lui, c'è una modernità data anzitutto dal senso della transitorietà. I destini degli esseri umani sono transitori e possono cambiare da un momento all'altro, soggetti non solo alla fortuna, ma anche alle passioni, agli odi, e a tutta una serie di componenti che l'Ariosto narratore, che è il vero collante di tutta l'opera, interpreta alla maniera ironica dei saggi. La maniera che fu anche di Orazio e di tanta poesia classica, ma appunto con una nota che ce la rende moderna: l'interpretazione della realtà non è preconstituita, e rende attuale quest'opera proprio perché in essa non si cancella il fatto che persino chi si comporta bene, e chi può avere qualcosa di positivo da dire o da fare, comunque può ricevere il male.

Il motto finale dell'*Orlando furioso* è 'pro bono malum' ('in cambio del bene, il male'). Il motto deriva dalla Bibbia e Ariosto lo sceglie per farci capire come i comportamenti umani a volte possano avere esiti completamente diversi da quelli che il singolo si aspetta. È il segno di un atteggiamento disincantato: guardare alla transitorietà delle vicende umane e all'affannarsi degli uomini con lo sguardo ironico di chi può anche andare sul mondo della luna e da lì satireggiare il mondo delle corti, e perfino i propri signori estensi (perché non facevano tutto quello che potevano per il poeta).

Tutto questo è segno di una freschezza e libertà di pensiero che è in grado di gestire tanto un'invenzione fantastica, quanto il rigore e la simmetria della narrazione e dello stile.

Quali differenze intercorrono fra le diverse versioni dell'*Orlando furioso*?

Le versioni del 'Furioso' sono in effetti molto diverse tra loro. La prima esce nell'aprile del 1516, la seconda nel 1521 e la terza ed ultima nell'ottobre del 1532, nella sua veste definitiva. In questo arco di tempo, al quale vanno aggiunti circa dieci anni di elaborazione, sono cambiate tante cose, e l'opera nel suo insieme fu scritta e rivista per quasi un quarto di secolo.

Ariosto la aggiorna prima di tutto da un punto di vista storico. Il primo 'Furioso' è molto legato alla corte estense, quella di Ferrara, dove sono signori Alfonso e Ippolito d'Este, ma anche alla corte amica di Mantova, dove troviamo al governo Isabella d'Este con il marito Francesco II Gonzaga. Questo mondo delle corti, compresa la grande corte romana, nel 1532 è però già

inglobato in un contesto ben più ampio: ci sono state le Guerre d'Italia, tra Francesco I e Carlo V, e il terzo 'Furioso' viene addirittura considerato 'imperiale'.

Nell'immaginario collettivo ora domina Carlo V, ma nel 'Furioso' non si cancellano né le grandi scene del passato, né tutto ciò che era stato fondamentale fino a quel momento: infatti Francesco I, seppure sconfitto, resta citato nel poema, così come tanti altri personaggi, soprattutto nel celebre panorama di donne e poeti illustri pronti ad accogliere l'arrivo 'in porto', ossia il completamento dell'opera, nel canto 46°.

I cambiamenti fra le tre versioni ampliano il disegno del poema ma senza modificarlo nella sostanza, perché quasi tutti gli episodi del primo 'Furioso' resistono fino alla terza versione, nella quale comunque vengono aggiunti sei canti, con quattro nuove vicende e personaggi come Olimpia, Leone e altri. La struttura diventa ancora più simmetrica, sia a livello di singole ottave, sia nella distribuzione dell'intreccio: Ariosto la organizza così bene da far avvenire la pazzia di Orlando esattamente al centro del poema, fra il 23° e il 24° canto. Si tratta, in effetti, di una struttura equilibratissima e armonica, in linea con alcuni principi del classicismo, ma senza essere pesante, e anzi continuamente variata.

L'ultima versione del 'Furioso', che conta 46 canti (la prima e la seconda si fermavano a 40), disegna un panorama di tanti aspetti della condizione umana. Accostando continuamente la realtà storica a un mondo fantastico, il poema presenta personaggi reali, contemporanei di Ariosto, e d'invenzione, come i paladini di Carlo Magno, i loro avversari del mondo arabo e tanti altri. In questa fusione di reale e immaginario troviamo continui spunti di riflessione sul presente, quello del primo Cinquecento ma anche, per molti aspetti, il nostro.

Quanto alla lingua e allo stile, Ariosto si avvicina da subito al toscano letterario ma, nella versione del 1532, segue in gran parte le linee tracciate da Pietro Bembo nelle sue 'Prose della volgar lingua': modifica perciò molti versi, ma non diventa mai un classicista conservatore, distinguendosi in questo da molti altri scrittori. Il 'Furioso' introduce così, nel mondo della tradizione, la novità del presente.

Che rapporto c'è tra l'Orlando furioso e la Divina Commedia?

Potremmo sintetizzare il rapporto tra la *Divina Commedia* e l'*Orlando furioso* in due linee, una verticale e una orizzontale. L'opera di Dante è tutta verticale, è un'ascesa dal peccato sino all'Empireo, che arriva alla visione di Dio. Nel mondo del 'Furioso', tutto orizzontale, si dichiara fin dall'inizio che si parlerà di tantissime cose: è un universo aperto, dove a un certo punto 'accade' la pazzia di Orlando, che però è solo uno dei tanti temi, argomenti e storie affrontati.

Per usare una definizione derivata dal grande filosofo Leibniz, del quale quest'anno ricorre il terzo centenario della morte, la *Commedia* e il 'Furioso' sono due mondi possibili, e alternativi al nostro, che seguono regole proprie. In Dante, che voleva essere poeta-teologo, le regole sono quelle della religione cristiana così come viene interpretata secondo la ragione e la fede: la poesia le sublima e le conferma. Il mondo di Ariosto è invece tutto laico, e anche se un personaggio, Astolfo, visita la luna con l'evangelista Giovanni questo avviene per recuperare il senno di Orlando, non per salire sino all'ultimo dei cieli. In questo mondo lunare, riscrittura di altre opere

(come una *Intercenale* di Leon Battista Alberti), accadono cose incredibili, per esempio alcune metafore sono come reificate, diventano concrete come potrebbe ora avvenire in un film di fantascienza: ma non c'è la presenza del divino. Addirittura, sarà proprio San Giovanni a svelare che, se nelle corti non si dicono altro che falsità, i poeti sono i primi a mentire e, paradossalmente, sono loro a fare la storia, non i potenti signori.

Ciò basta a sottolineare quanto sia marcata la differenza tra Dante e Ariosto. Ariosto conosce bene Dante, lo ama, lo cita, ma spesso lo parodizza e lo fa con la tipica ironia del 'Furioso': quella di chi si distacca dalle verità ultime e non vuole avere certezze assolute, ma preferisce guardare alla varietà delle cose umane con uno sguardo libero, senza dare nulla per scontato.

I due mondi hanno dunque caratteristiche molto diverse, e lo si capisce già dai primi versi del 'Furioso': quando Ariosto scrive 'Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto', sebbene citi il canto 14° del *Purgatorio*, in realtà stravolge l'originale, dove dominavano due principi assoluti, l'amore e la cortesia. Invece, nel 'Furioso' l'elenco iniziale potrebbe procedere all'infinito, per manifestare tutta la varietà del reale. Questo è tipico della cultura rinascimentale che, come diceva Erasmo da Rotterdam, ha imparato a conoscere la multiformità del mondo attraverso una *curiositas* buona, una libera indagine considerata ora positiva e non più negativa come sarebbe stato nel mondo medievale. Si tratta di una prospettiva che guarda verso la futura rivoluzione scientifica e a paradigmi moderni: ci vorrà ancora del tempo, ma intanto Ariosto adotta alcuni strumenti (l'ironia, la flessibilità etica ecc.) fondamentali per capire l'universo umano.